

spettacoli  
BRAVI MAESTRI

# ABBLAMO FATTO UN FILM CHE INSEGNA AD AVERE FIDUCIA NELLA **SCUOLA**

TRATTO DA UN ROMANZO DI MARCO LODOLI, GIUSEPPE PICCIONI DIRIGE *IL ROSSO E IL BLU* (DAL 21 SETTEMBRE IN SALA) CON MARGHERITA BUY, RICCARDO SCAMARCIO E ROBERTO HERLITZKA. «NESSUNA PRETESA SOCIOLOGICA» SPIEGA «MA ALUNNI E PROF NORMALI E, PER QUESTO, ECCEZIONALI»

di **FEDERICA LAMBERTI ZANARDI**



NELLA FOTO GRANDE, DA SINISTRA, **ROBERTO HERLITZKA**, **MARGHERITA BUY** E **RICCARDO SCAMARCIO**, PROTAGONISTI DI *IL ROSSO E IL BLU* DAL 21 SETTEMBRE NEI CINEMA. SOPRA, IL REGISTA **GIUSEPPE PICCIONI** DURANTE LE RIPRESE

**R**OMA. «In questa epoca così confusa non si può fare a meno di continuare a credere e a lavorare. E a scuola, dove anche un solo giorno può cambiare il destino dei ragazzi che sono fra i banchi, questa necessità di sperare si sente in modo più forte, più urgente».

Giuseppe Piccioni spiega così la spinta che lo ha portato, a tre anni dal suo ultimo film *Giulia non esce la sera*, a riprendere fra le mani la cinepresa e a raccontare un mondo nel quale tutti siamo passati o passeremo, un microcosmo che amplifica contraddizioni, emozioni, scontri e illusioni della società: la scuola. *Il rosso e il blu* (in sala dal 21 settembre) è tratto dal libro di Marco Lodoli (Einaudi, pp. 155, euro 15) che nelle aule ci passa molto tempo, visto che prima di essere uno scrittore è un insegnante. Sullo sfondo di una scuola romana, né troppo centrale né troppo periferica, si sviluppano le vicende di alunni e docenti tanto normali da apparire straordinari. ➤➤





Come il professor Fiorillo, docente di storia dell'arte alle soglie della pensione, che ormai disilluso e cinico pensa che tutta la fatica fatta, tutti gli sforzi per insegnare qualcosa a quei caproni dei suoi studenti non sono serviti a nulla. Eppure sarà smentito. A dargli sguardo e forza è Roberto Herlitzka, davvero sorprendente in questo ruolo leggero e ironico. «Herlitzka è anagraficamente troppo vecchio per il ruolo di Fiorillo, ha 75 anni, ma la sua energia spirituale, l'allegrezza dell'anima, lo fanno sembrare il più giovane dei protagonisti. E il suo spirito dickensiano lo ha reso perfetto» spiega Piccioni.

A fare da controcanto al cinismo di Fiorillo è l'ingenuità di Giovanni Preziosi, un supplente di italiano di eccessiva buona volontà, interpretato da Riccardo Scamarcio. La preside tutta regole e distintivo è, invece, Margherita Buy, che dona al personaggio la grazia della sua fragilità emotiva. «Giuliana è una donna che rivendica il suo diritto a non voler essere madre» racconta l'attrice che confessa di essere stata un'alunna svogliata «anche

quando le capiterà di doversi prendere, suo malgrado, cura di uno studente rimasto senza famiglia, lo farà con una certa riluttanza, ponendo subito dei limiti fra istinto materno e responsabilità professionale».

Un film corale che non ha nessuna ambizione sociologica, ma solo il desiderio di rimandare allo spettatore il valore dell'impegno di ognuno di noi nello svolgere bene il proprio compito. «Credo che *Il rosso e il blu* sia figlio del sentimento dell'epoca in cui viviamo» conferma Piccioni. «Avverto nella gente il desiderio di ritrovare un sentire comune, di ricominciare da se stessi senza affidarsi alle parole vuote dei politici. Le difficoltà di questi mesi suggeriscono soluzioni più naturali, più semplici: sono stufo dei sociologismi, delle responsabilità scaricate solo sui media come la tv o internet. I personaggi del mio film rivendicano il diritto all'essenzialità del quotidiano. La speranza che facendo ognuno in buona fede il proprio dovere, qualcosa possa cambiare». La speranza che i semi gettati in ore, giorni, mesi, anni di lezioni in

aule a volte fatiscenti della scuola pubblica italiana, germogliano nella mente e nel cuore degli alunni. «Bisogna difendere a oltranza il valore della scuola pubblica, del diritto dei giovani a poter accedere alla cultura. Bisogna riconoscere la resistenza psicologica e morale dei professori italiani, una classe anche troppo umiliata. Per preparare *Il rosso e il blu* sono stato con Riccardo Scamarcio in alcuni istituti romani. E superato il primo momento in cui Riccardo era assediato da ragazzine urlanti, abbiamo assistito a delle belle lezioni dove si parlava ancora di Dante, di Orazio, di Manzoni. Ho fatto una ripassata generale e mi è venuta voglia di tornare a scuola a insegnare».

Il regista, mentre studiava cinema, ha fatto delle supplenze in un istituto commerciale. «Sono laureato in sociologia, ma mi sono ritrovato a insegnare economia. Avevo 23 anni e la totale fiducia dei ragazzi: ero il professore giovane e non riuscivo a essere severo come avrei voluto. Ma avevo una grande attenzione umana per ognuno di loro. Il mio imperativo categorico era ricordare i loro nomi. Un po' come fa Giovanni Preziosi nel film».

**Questi miei personaggi rivendicano il diritto all'essenzialità del quotidiano e alla speranza**





A SINISTRA: RICCARDO SCAMARCIO IN UNA SCENA DI IL ROSSO E IL BLU FILM TRATTO DAL LIBRO (A DESTRA LA COPERTINA) DI MARCO LODOLI (SOPRA)

# Studenti somari e prof stanchi? La realtà è questa, ma non solo

**IL COMMENTO**

di **MARCO LODOLI** \*

*Solitamente raccontare la scuola significa mettere in fila una serie di catastrofi, a volte in modo allarmato, a volte cercando di fare un po' ridere: così scorrono sulle pagine o nelle pellicole studenti somarissimi, insegnanti sconfortati, presidi inetti, strutture fatiscenti e tante incomprensioni tra adulti e ragazzi. Anche io ho raccontato spesso il collasso del nostro sistema educativo, travolto dalla sottocultura dominante: allieve che nei cambi d'ora si fanno la piastra in classe per avere i capelli lisci come le bellone dello spettacolo, che sdraiano tre telefonini sul banco, che sognano Beckam e Manuel Gargo; studenti che faticano a comporre un pensiero, a concatenare due mezza idee, che sembrano aver perduto ogni capacità logica ed espressiva. E insegnanti depressi, avvilitissimi, spaventati di fronte all'obbligo di dover entrare in classe e fare lezione in mezzo al disinteresse generale, irrisi dai loro studenti, privi di un ruolo sociale e culturale, impoveriti e tremanti. Insegnanti che non sanno più cosa insegnare e a chi, precari che si svegliano alle quattro di mattina per prendere il treno che da Napoli li porta a Roma, al lavoro, che ogni anno, se gli va bene, devono ricominciare da zero in un'altra scuola. E presidi, o dirigenti scolastici come si dice oggi, terrorizzati dai loro nuovi compiti da manager, sgomenti davanti ai conti che non tornano, ai soldi che*

*non arrivano, alla mancanza di carta igienica e di carta per le fotocopie. Sono stati anni miserevoli, ogni anno un passo indietro*

\*  
SCRITTORE E GIORNALISTA, INSEGNA ITALIANO IN UN ISTITUTO PROFESSIONALE DELLA PERIFERIA DI ROMA. ULTIMO LIBRO ITALIA (EINAUDI, 2010)

*e in basso, ho visto aumentare solo l'analfabetismo, l'inconsapevolezza, l'adorazione delle merci, un'allegria beota e uno smarrimento collettivo. Sono stati gli anni del declino spensierato, della rinuncia soddisfatta a ogni minima tensione ideale. Si gridava al lupo al lupo! e poi si faceva amicizia con chi veniva a sbranare ogni speranza. Ma per fortuna ora qualcosa è cambiato: il principio di realtà ha ripreso il suo posto, è una realtà cruda, sgradevole, spigolosa, ma per lo meno questa secchiata d'acqua gelida ci ha svegliato da un sogno assurdo, senza capo né coda. Il rosso e il blu di Giuseppe Piccioni non nasconde nulla delle difficoltà della scuola, non butta sotto il tappeto la sporcizia dell'ignoranza dilagante e della demotivazione che rende tutti più cinici, non disegna rose e fiori sui muri scrostati delle nostre scuole, però ha il coraggio di rimettere al centro dell'attenzione generale la potenza formativa della cultura. Ci mostra una preside e due professori, uno giovane e uno anziano, che per la prima volta, o per l'ultima, scoprono di contare molto nella vita dei loro studenti: e scoprono anche che quei ragazzi apparentemente anonimi e indifferenti possono modificare la loro esistenza. Piccioni ci ricorda che la scuola è un luogo di relazioni profonde, di scambi intensi, di verità improvvisate che spaccano la crosta dell'abitudine. Basta mantenere viva l'attenzione reciproca, ridarsi fiducia, non abbassare gli occhi e il pensiero. Perché i ragazzi hanno bisogno degli adulti e gli adulti dei ragazzi, e la scuola è il luogo migliore per crescere insieme, magari discutendo del romanticismo e del classicismo o leggendo Leopardi.*

Si respira ottimismo e non frustrazione fra i banchi della scuola raccontata da Piccioni. «Avrei fatto molta fatica a descrivere solo la fatiscenza degli istituti o i disservizi dello Stato, la frustrazione dei docenti. Volevo parlare della cura, non della malattia. Riaccendere la speranza. Ai professori che lo hanno visto durante alcune antepremiere private, il film è piaciuto moltissimo. Si sono sentiti risarciti da anni di oscurità, di maldicenza».

Il titolo rimanda agli errori che vengono segnati dalla matita rossa e blu e non si può fare a meno di riflettere sugli errori di un passato segnato dal sei politico. Tutta colpa del '68? «Non lo so. Certo io stesso allora ho commesso i miei sbagli. Mi sono ritirato al quarto anno di liceo scientifico e ho preso la maturità da privatista perché volevo iscrivermi subito all'università. Non capivamo il valore della scuola come istituzione, ma avevamo una grande amore per la cultura: leggevamo Marcuse e Fromm per conto nostro e sentivamo che era importante la controinformazione. Ma poi coloro che sono andati avanti nella vita sono quelli che hanno studiato davvero».

**FEDERICA LAMBERTI ZANARDI**